

«Il cambiamento climatico è una minaccia Agli agricoltori serve una polizza assicurativa»

Il responsabile della Cia Sandro Piccini avverte: «E' arrivato il momento di considerare questa spesa fra i costi fissi»

Il direttore del consorzio di difesa Riccardo Melani : «Chi la sottoscrive ha diritto ad avere un rimborso del 70 per cento»

di **Francesca Cavini**
EMPOLESE VALDELSA

Dopo l'estate più torrida della storia recente, sono in pochi a stupirsi che l'inverno che stiamo vivendo non sia in linea con quello che ci si aspetterebbe: temperature rigide e termometro ai minimi. Una condizione che porta gli agricoltori a guardare al cielo con sempre maggiore preoccupazione. A Sandro Piccini, direttore Cia Firenze e responsabile di area, abbiamo chiesto di spiegarci cosa sta succedendo.

«C'è una ripresa vegetativa molto anticipata a causa delle temperature complessivamente miti. Ma il problema per gli agricoltori è dato dall'incognita inverno».

In che senso?

«Tutto dipende da cosa accadrà se, come sarebbe nella logica stagionale, venisse una gelata. Per ora l'inverno non c'è stato. Dire ora cosa può succedere da un punto di vista produttivo è impossibile, ma considerato che i fiori sono in boccio e le mimose aperte...In definitiva le coltivazioni sono più rischio del normale».

Perché?

«Perché se continuiamo ad avanzare con la ripresa delle fioriture e poi fra gennaio e febbraio arriva una gelata, tutto quello che è in fiore può venire distrutto, provocando un disastro. Il rischio per le coltivazioni generato da questo clima aumenta in modo esponenziale rispetto al passato e questa è una certezza».

Come ci si tutela?

«Gli agricoltori devono aumentare il livello di sicurezza assicurandosi. L'invito è a riflettere se non sia il caso di inserire questa spesa fra i costi fissi di un'azienda, proprio considerando il cambiamento climatico in atto».

Come proteggere un'azienda agricola dai rischi legati al meteo lo spiega Riccardo Melani, direttore del Consorzio di difesa produzioni agricole toscano. «Dal 1970 lo Stato dà un contributo all'imprenditoria in agricoltura a chi si assicura. Dopo il 2010, l'Unione Europea è subentrata nel ruolo ed eroga il 70%



Il rischio di distruzione per le produzioni agricole dell'area causato dal cambiamento climatico è sempre più alto



Sandro Piccini



Riccardo Melani

della spesa assicurativa. Per accedere a questo tipo di contributo, l'agricoltore stipula una polizza e presentare un piano assicurativo individuale. La polizza può essere fatta in forma individuale o tramite una contrattazione collettiva, cioè con i consorzi di difesa, associazioni di produt-

tori agricoli che contrattano con le compagnie assicurative le migliori condizioni a cui poi aderiscono i singoli agricoltori».

Quali sono i vantaggi?

«Le polizze fatte dai consorzi sono specifiche per gli agricoltori e coprono tutte le avversità at-

mosferiche. E' il consorzio che le paga alle compagnie e poi il singolo agricoltore rimborsa il proprio consorzio della spesa sostenuta e riceve contemporaneamente il contributo del 70% dato dai fondi europei».

Quindi si assicurano tutti

«In realtà, si assicura solo il 20

per cento dei produttori agricoli».

E perché?

«Per tanti motivi. Molti non lo sanno e perdono opportunità». E' un problema di costi?

«Negli ultimi 5 anni, climaticamente terribili, le compagnie assicuratrici ci hanno sempre rimesso, meno di così non possono far pagare. Ma resta il fatto che chi fa le monoculture è molto più a rischio rispetto a chi diversifica. Qui da noi, dove la maggior parte delle aziende sono monoculturali, il rischio è molto alto».

Quanto può essere il costo medio di queste polizze?

«Ci sono diversi abbinamenti: grandine, vento ed eccesso di pioggia sono avversità di frequenza e costano meno. Poi ci sono gli eventi da catastrofe: gelo, siccità e alluvione».

E questi costano di più?

«Costano più o meno quanto la frequenza, ma la differenza è che quando vengono fanno danni enormi in tutta l'area colpita, non a 'macchia di leopardo' come le avversità di frequenza».

Come si calcola la spesa?

«In base al valore. Un ettaro di Chianti si assicura per circa 9.000 euro per la frequenza e si raddoppia mettendo le catastrofi. Per un ettaro di Brunello o Sassicaia il costo aumenta. Anche fino a 35mila euro».

L'ATTIVITA'

Un'associazione senza scopo di lucro Contratta prodotti su misura per gli associati

«Gli agricoltori sono gli unici che fanno investimenti a cielo aperto. Quando si perde il raccolto per un evento atmosferico avverso, si perde l'investimento completo ed è diverso da quello che succede in qualsiasi altro tipo di impresa». Riccardo Melani ha oltre 40 anni di esperienza nel settore e alla guida del consorzio di difesa toscano e indica quali sono le modalità e perché serve pensare a proteggere i raccolti.

«L'assicurazione - spiega Melani - si chiama difesa passiva perché ristora quando c'è stato il danno. In Toscana è l'unica difesa, perché le reti antigrandine e gli impianti anti-gelo e anti-brina non si possono fare per vigneti e oliveti, i nostri prodotti principe». «La Comunità Europea - continua Melani - all'inizio vedeva in modo dubbioso questa difesa passiva, ma adesso l'ha messo fra le priorità degli obiettivi comunitari. specie per Italia e Spagna, le più colpite dai cambiamenti climatici sotto il profilo della produzione agroalimentare». E' giusto ricordare che il consorzio di difesa è un'associazione senza scopo di lucro e quello toscano ha anche creato una società di brokeraggio che serve per avere ancora più potere contrattuale con le compagnie di assicurazione e fare prodotti su misura per le aziende agricole.



LA SITUAZIONE

L'inverno mite spinge le piante alla fioritura ma il rischio di gelate che rovinano tutto è molto alto